ATTILIO DA EMPOLI (1904-1948)

Un economista partecipe del suo tempo

a cura di
Massimo Di Matteo
e Ernesto Longobardi

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

ATTILIO DA EMPOLI (1904-1948)

Un economista partecipe del suo tempo

a cura di
Massimo Di Matteo
e Ernesto Longobardi

FrancoAngeli

La pubblicazione del volume è stata resa possibile da un contributo della *Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia* (Delibera del 3 aprile 2009, erogazione per iniziative del settore “Ricerca scientifica e tecnologica”).

I curatori desiderano ringraziare Giovanni Girone per il prezioso sostegno dato alle iniziative del convegno tenutosi all’Università di Bari il 25 e il 26 giugno 2004 e della pubblicazione di questi atti.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Introduzione
di *Massimo di Matteo* ed *Ernesto Longobardi* pag. 9

Indirizzo di saluto
di *Giovanni Girone* » 15

Parte I

1. Ricordi di un allievo dell'anno accademico 1942-1943
di *Luigi De Rosa* » 19

2. Attilio da Empoli: spunti per una biografia
di *Antonio Maria Fusco* » 27

Parte II

3. Concorrenza ed equilibrio: la concezione innovativa di Attilio da Empoli
di *Massimo Di Matteo* » 81

4. Piero Sraffa and Attilio da Empoli: Competing Solutions for the Crisis of the Theory of the Firm in the Early 20th Century
by *Jan H. Keppler* » 101

5. Il concetto di "range" nelle *Riflessioni sull'equilibrio economico* di Attilio da Empoli
di *Catia Eliana Gentilucci* pag. 125

6. The State as a Peculiar Investment Bank: Attilio da Empoli's Fiscal Theorizing in Light of Contemporary Theorizing about Complex Adaptive Systems
by *Richard E. Wagner* » 139

Parte III

7. Attilio da Empoli: the Theory of Tax Shifting
by *Juergen G. Backhaus* » 153

8. L'analisi degli effetti del prelievo e della spesa delle imposte
di *Domenicantonio Fausto* » 161

9. Da Attilio da Empoli a Ernesto d'Albergo. La teoria degli "sgravi fiscali" nelle visioni di "equilibrio generale" e di "macroeconomia"
di *Nino Luciani* » 179

10. Interrelated prices and tax incidence theory. A note on Attilio da Empoli's Theory of Oblique Tax Shifting
by *Arrigo Opocher* » 193

Parte IV

11. Economia, istituzioni ed equità sociale in Attilio da Empoli. Note su un economista-parlamentare nel regime fascista (1935-1943)
di *Piero Bini* » 207

12. Un economista a Montecitorio nel periodo fascista
di *Mario Di Napoli* » 217

13. L'economia insegnata. Le *Lezioni* di Attilio da Empoli nell'Italia della ricostruzione
di *Antonio Magliulo* pag. 229

14. Attilio da Empoli nelle guerre del suo tempo
di *Giuseppe Conti* » 243

15. I Maestri e gli amici
di *Domenico da Empoli* » 253

Attilio da Empoli, ieri e oggi. Osservazioni conclusive
di *Gilberto Muraro* » 261

Indice dei nomi » 267

Attilio da Empoli

INTRODUZIONE

di *Massimo di Matteo* ed *Ernesto Longobardi*

Attilio da Empoli è stato uno dei pochi economisti italiani di spessore internazionale della prima metà del secolo scorso anche se, dopo la sua prematura scomparsa, malgrado l'interesse suscitato a suo tempo dalle sue teorie, alcune delle quali accolte favorevolmente, altre invece criticamente, i suoi contributi scientifici più innovativi sono stati per lo più trascurati[1].

L'Università di Bari, nella quale Attilio da Empoli iniziò la sua carriera accademica, dapprima come professore incaricato di scienza delle finanze e poi come vincitore di concorso, ha organizzato, in occasione del centenario della sua nascita, un convegno internazionale, il cui titolo è anche quello di questo volume[2], che ha consentito una rivisitazione della sua opera, sia sotto il profilo delle teorie economiche e finanziarie, sia sotto quello delle attività nelle quali egli fu impegnato, come membro del parlamento e nelle tre guerre cui partecipò.

Poiché gli aspetti biografici sono ampiamente considerati in alcune delle relazioni (e in particolare in quella di Antonio Maria Fusco), ci si limita qui a indicare le linee essenziali del percorso scientifico di Attilio da Empoli, rinviando per gli approfondimenti alle specifiche trattazioni contenute nel volume.

Nato a Reggio Calabria nel 1904, Attilio da Empoli, già da studente della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina, pubblica nel 1925 sulla *Rivista internazionale di scienze sociali*[3] un saggio sulla trasla-

[1] Una prima opportunità di approfondimento dell'opera di Attilio da Empoli si è avuta in occasione del convegno tenuto a Reggio Calabria nel 1999 a cura dell'Università Mediterranea, per il cinquantesimo anniversario della sua scomparsa. Cfr. *Journal of Economic Studies*, vol. 28, n. 4-5, 2001, e anche J. Backhaus (a cura di), "On the Frontiers of the Modern Theory of Value. Essays on Attilio da Empoli (1904-1948)", *Erfurt Studies in Public Finance and Fiscal Sociology*, n. 3, 2002.

[2] Convegno "Attilio da Empoli (1904-1948), un economista partecipe del suo tempo", Università degli studi di Bari, 25-26 giugno 2004.

[3] A. da Empoli, "Teoria generale della traslazione delle imposte", *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, luglio, agosto e settembre, 1925.

zione delle imposte. L'anno dopo, sempre prima di laurearsi, pubblica un volume di scienza delle finanze[4] e poco dopo un altro di teoria economica[5]. Ambedue questi volumi riscuotono l'interesse della comunità scientifica, sia nazionale sia internazionale. Nel 1927 Attilio da Empoli consegue la libera docenza in scienza delle finanze e nello stesso anno la Fondazione Rockefeller, su proposta di Luigi Einaudi, gli conferisce una *fellowship* per un periodo di due anni da trascorrere nelle università americane. Per problemi burocratici (mancato rilascio del passaporto per obblighi militari), Attilio da Empoli può utilizzare la *fellowship* soltanto due anni dopo, dal settembre del 1929 al dicembre del 1931, pubblicando a Chicago un volume sull'equilibrio economico nel quale approfondisce e sviluppa i temi della sua opera precedente[6]. Dopo il ritorno in Italia, Attilio da Empoli insegna nell'anno accademico 1932-33 presso l'Università di Messina, e poi dall'anno accademico 1933-34 dà inizio al suo corso di scienza delle finanze presso l'Università di Bari, ove nel 1936 vince il concorso di politica economica. Tornato poco dopo sulla cattedra di scienza delle finanze, Attilio da Empoli si trasferisce nel 1938 sulla medesima cattedra della facoltà di giurisprudenza di Messina e poi, dal 1942, su quella di economia politica della facoltà di economia dell'università di Napoli, ove rimane sino all'improvvisa scomparsa, nel settembre del 1948.

Accanto all'attività accademica, a partire dal marzo del 1934, Attilio da Empoli s'impegna nell'attività politica, essendo stato eletto deputato, per cui la sua attività scientifica, pur continuando, subisce un'attenuazione, in favore di attività volte all'approfondimento degli aspetti politico-sociali della realtà italiana. Dopo aver pubblicato un saggio sulla tassazione del risparmio e uno sulla traslazione e le tipologie di costi[7], pronuncia in parlamento alcuni interventi sulle tasse scolastiche e sul sistema tributario. Partecipa, inoltre, tra l'ottobre del 1935 e il maggio del 1936, alla guerra d'Etiopia. Al ritorno in Italia riprende l'attività universitaria e parlamentare, pubblicando un breve saggio sull'imposizione generale sul reddito[8] e successivamente un volume di economia finanziaria[9]. Nel 1941 prende parte,

[4] A. da Empoli, *Teoria dell'incidenza delle imposte*, Reggio Calabria, Vitalone, 1926.

[5] A. da Empoli, *Riflessioni sull'equilibrio economico*, Reggio Calabria, Vitalone, 1926.

[6] A. da Empoli, *Theory of Economic Equilibrium*, Chicago, Christiano & Catenacci, 1931.

[7] A. da Empoli, *Note sulla tassazione del risparmio*, Messina, D'Anna, 1932; A. da Empoli, "Costi crescenti, decrescenti e costanti nello studio degli effetti economici delle imposte", *Archivio Scientifico del R. Ist. Sup. di Sc. Econ. e Comm. di Bari*, 1933-4.

[8] A. da Empoli, "L'imposta generale e i suoi effetti economici", *Economia*, 1936.

[9] A. da Empoli, *Lineamenti teorici dell'economia corporativa finanziaria*, Milano, Giuffrè, 1941.

dal febbraio all'aprile, alla campagna di Grecia. Iniziato nel 1942 l'insegnamento presso l'università di Napoli, pubblica una serie di scritti sulla teoria del commercio internazionale[10] e quindi, nel 1943, un volume di lezioni[11]. Dopo l'8 settembre 1943, s'inserisce in un gruppo militare clandestino e quindi, dopo l'arrivo a Roma delle truppe alleate, partecipa come volontario alla guerra di liberazione in un "gruppo di combattimento" aggregato alla V armata americana. Congedato nell'agosto del 1945, riprende poco dopo il suo corso presso l'università di Napoli, pubblicando nel 1946 un volume di dispense[12]. Nel settembre del 1948, mentre è intento alla revisione delle bozze di un nuovo volume, muore improvvisamente per un attacco di appendicite.

Il presente volume raccoglie le relazioni presentate al convegno di Bari ed è suddiviso in quattro parti. Nella prima a carattere biografico compaiono una relazione di Luigi De Rosa, che si è soffermato sulla sua esperienza di studente di da Empoli nell'anno accademico 1942-43 e uno studio completo della vita di da Empoli di Antonio Maria Fusco. La seconda include analisi dei contributi di teoria economica, con particolare rifermento alla concezione della concorrenza, con studi di Jan Keppler, Richard Wagner, Massimo Di Matteo e Catia Eliana Gentilucci. Nella terza parte sono inclusi studi di Jürgen Backhaus, Domenicantonio Fausto, Nino Luciani e Arrigo Opocher che analizzano i diversi contributi di scienza delle finanze. Infine nella parte quarta sono raccolti saggi che analizzano le altre attività in cui fu impegnato Attilio da Empoli: quella politico-economica (Piero Bini), quella parlamentare (Mario Di Napoli), quella didattica (Antonio Magliulo), quella militare (Giuseppe Conti). Questa parte del volume si conclude con la ricostruzione, dovuta a Domenico da Empoli, basata sulla corrispondenza e su testimonianze personali, dell'ambiente accademico e culturale nel quale si sviluppò l'opera del padre. Si riproducono, inoltre, l'indirizzo di saluto al convegno di Bari del Rettore Giovanni Girone e le conclusioni di Gilberto Muraro, nella sua qualità di presidente della Società italiana di economia pubblica.

Dalla lettura dei vari saggi del volume il lettore potrà trarre una buona conoscenza della personalità di Attilio da Empoli dal punto di vista sia scientifico sia intellettuale e politico. Non è possibile dare conto in poche righe della ricchezza e complessità dell'opera scientifica di da Empoli che include una notevole mole di lavori, sia nel campo dell'economia politica

[10] A. da Empoli, *Studi sulla teoria del commercio internazionale*, Bologna, Zanichelli, 1942.

[11] A. da Empoli, *Lezioni di economia politica corporativa*, Firenze, Barbera 1943.

[12] A. da Empoli, *Lezioni di economia politica*, Napoli, Jovene, 1946.

sia in quello della scienza delle finanze. Il lettore interessato può facilmente accedere ai suoi scritti, che sono ora tutti liberamente consultabili in rete (www.attiliodaempoli.it).

I temi di cui Attilio da Empoli si è occupato sono in numero relativamente ridotto, ma tutti assolutamente fondamentali: la determinazione del prezzo di equilibrio dei beni, le modalità di traslazione delle imposte, la tassazione del risparmio e la teoria del commercio internazionale. Il suo interesse era sia quello di derivare appropriate indicazioni di politica economica, basate su un'analisi corretta dei fenomeni, sia di generalizzare la teoria tradizionale, che gli appariva incompleta e viziata da ipotesi non accettabili dal punto di vista empirico. Riteneva, infatti, che l'iniziativa privata fosse un aspetto essenziale e irrinunciabile della dinamica dei sistemi economici, ma al tempo stesso sottolineava con forza la necessità di interventi statali di regolamentazione ai fini sia di raggiungere una più equa distribuzione del reddito, sia di agevolare il funzionamento dell'economia di mercato nelle sue trasformazioni strutturali. Quest'ultimo aspetto è all'origine del suo importante lavoro sulle implicazioni della teoria dei costi comparati, dove esponeva una critica sottile e dirompente alla teoria dell'equilibrio di lungo periodo di Marshall.

Può forse riuscire utile tratteggiare alcuni aspetti della sua personalità scientifica e cercare di comprendere perché Attilio da Empoli sia poco conosciuto e, almeno fino a tempi recentissimi, anche poco studiato. La caratteristica essenziale, che balza immediatamente agli occhi quando si prende in mano un suo scritto, è l'originalità del suo pensiero e la freschezza con la quale si pone di fronte al problema particolare che intende analizzare. Nei suoi primi scritti egli si interroga su alcuni aspetti fondamentali della teoria dell'equilibrio economico e della teoria della traslazione dei tributi.

In particolare, appare davvero innovativa la sua analisi dell'impresa, che realisticamente egli situa in un contesto caratterizzato da discontinuità tecnologiche e da effettiva concorrenza con altre imprese, e che si traduce nell'attenzione alle modalità di entrata/uscita di (nuove) imprese e nell'impossibilità pratica di considerare come perfettamente orizzontale la curva di domanda che fronteggia una singola impresa. La sua trattazione, al di là dei risultati analitici conseguiti, appare permeata da una concezione della concorrenza come un'attività estremamente dinamica che coinvolge l'imprenditore. Gli imprenditori infatti hanno diverse abilità e queste caratterizzano le diverse imprese, che appaiono quindi dotate di "personalità" e non sono repliche, indistinguibili fra loro, proprie dell'analisi tradizionale. Questa concezione moderna della vita economica è diversa dall'analisi essenzialmente statica prevalente allora (come, in larga parte, ancora oggi)

che dà conto in maniera insufficiente e parziale della dinamica effettiva dei sistemi economici.

Se tutto questo comporta una revisione sostanziale dell'analisi corrente non è da preoccuparsi troppo, appare argomentare Attilio da Empoli: la scienza procede scartando ipotesi che non portano a risultati corretti e introducendone di nuove, in una spirale continua. Questo aspetto della ricerca scientifica non sarebbe certo negato a priori dai ricercatori, eppure molto spesso gli innovatori sono (stati) guardati con sospetto e spesso, almeno all'inizio, rigettati dalla comunità scientifica, che appare a volte restia ad aprirsi a novità, specie se radicali.

Per meglio comprendere Attilio da Empoli un ulteriore aspetto importante da sottolineare è quello di una certa mancanza di sistematicità in alcuni suoi lavori che, se appare giustificata in quanto determinata da momenti particolari della sua biografia, rende molto più difficile la comprensione e diffusione delle sue idee. Queste, come accennato, erano originali, eterodosse, sviluppate con una notevole sottigliezza e difese con grande *verve* nei dibattiti in cui egli si trovò coinvolto. È un vero peccato che, al suo rientro in Italia dagli USA, quando il dibattito internazionale sulla concezione della concorrenza stava incamminandosi su strade che avrebbero potuto incontrare la sua, percorsa in solitudine e originalità, egli non sia più ritornato sull'argomento, forse preso da altri aspetti contingenti o occasionali. Avrebbe infatti potuto rendere accettabili le sue analisi, collegandosi più strettamente al dibattito internazionale dove si stavano forgiando non solo nuove teorie, ma anche nuovi strumenti analitici (come per esempio il *marginal revenue*).

Si può concludere che Attilio da Empoli, particolarmente nei suoi scritti sull'equilibrio economico (e anche in quelli sulla traslazione delle imposte che peraltro ebbero un riconoscimento maggiore), si trovava davvero sulla frontiera della ricerca economica che si stava interrogando sulle difficoltà della teoria Marshalliana della concorrenza e dell'equilibrio di lungo periodo. Forse sarebbe più preciso dire che il suo particolare approccio alla teoria della concorrenza, che non enfatizzava la differenziazione dei beni, ma le discontinuità tecnologiche e le indivisibilità, sia stato precorritore di approcci che sarebbero divenuti attuali solo nel secondo dopoguerra, dopo la sua immatura scomparsa.

INDIRIZZO DI SALUTO

di *Giovanni Girone*

È appena il caso di dire che sono felicissimo di partecipare a questo convegno per portare il mio saluto personale e quello dell'intera Università. Ho accolto con entusiasmo questa proposta di ricordare il contributo scientifico di Attilio da Empoli, docente dell'Università di Bari per alcuni anni. Quale vincitore della cattedra di politica economica e finanziaria (come si chiamava allora), Attilio da Empoli è stato nella nostra Università dal 1933 al 1937. Egli si inserì in un filone di studi di politica economica, ma anche di scienza delle finanze e di economia politica, che era molto fiorente nel secolo scorso, ancor prima che fosse costituita l'Università di Bari (1925). Era allora in attività l'Istituto Superiore di Commercio, una delle grandi strutture sorte nella seconda metà del diciannovesimo secolo, nelle quali sono iniziati in materia approfondita gli studi economici, che in precedenza erano presenti in altre facoltà.

Il professore da Empoli, venne a Bari giovanissimo, credo che avesse meno di trent'anni quando si è affacciato alla nostra Università (Bari è stata la sua prima sede), ma già con un bagaglio di volumi pubblicati in Italia e all'estero. Aveva avuto modo di studiare in Università americane, e ha apportato un contributo straordinario alla scienza economica.

Sono veramente felice che l'Università di Bari si sia fatta promotrice di un momento di riflessione e di ricordo sull'opera di questo straordinario economista, che in uno spazio di vita abbastanza contenuto ha lasciato tracce importanti nella teoria economica.

Sono particolarmente lieto, perché accanto al ricordo della figura di Attilio da Empoli, c'è anche una riflessione su quello che in quel momento la Facoltà di Economia e Commercio e l'Università di Bari rappresentavano nello scenario degli studi economici del nostro Paese.

I vari contributi che ascolteremo sono incentrati su diversi aspetti della figura di Attilio da Empoli. In particolare, ho avuto moto di notare un fenomeno molto bello, che accadeva molto più in passato, ma accade ancora

oggi: una specie di staffetta tra il Maestro e l'allievo. Mi ha profondamente colpito, infatti, che la prima relazione sia presentata dal professor De Rosa, che è stato allievo di Attilio da Empoli: è molto bello, perché si realizza una catena di continuità negli studi, che rappresenta una traccia di una dimensione storica nel divenire delle varie discipline.

Voglio quindi cogliere quest'occasione per dare un riconoscimento a un collega che ha lavorato, come Attilio da Empoli, ma in una fase successiva, presso l'Università di Bari. Il collega professor Luigi De Rosa. Credo sia venuto nel 1960 in questa Università (io ero studente) e ha creato qui a Bari la scuola di Storia economica dell'Università di Bari, che ha prodotto tanti allievi non soltanto nella nostra Università, ma anche altrove. Alcuni di essi sono anche presenti in questo Convegno. In passato, dato il carattere schivo del professor De Rosa, l'Università di Bari non aveva avuto modo di ringraziarlo per l'opera da lui svolta qui. Voglio allora cogliere quest'occasione, me lo consentirete come fatto estemporaneo nell'ambito di questo convegno, per dire grazie a Luigi De Rosa per il suo lavoro nell'Università di Bari e per fargli un omaggio, che forse non si aspettava: il sigillo della sua Università (perché anche per lui questa è stata la *sua* Università) con questa dedica: "L'Università di Bari a Luigi De Rosa. 25 giugno 2004".

Devo veramente compiacermi con Ernesto Longobardi e con il suo Dipartimento, che è stato in grado di mettere insieme, accanto a Domenico da Empoli, questo bellissimo convegno che è organizzato in maniera splendida. Ho visto che partecipano anche colleghi provenienti da Università straniere. Quindi, grazie veramente di cuore al professor Longobardi e a tutta la sua équipe per questa organizzazione e un affettuoso ringraziamento a tutti i relatori. Mi auguro che tutte le relazioni possano trovare sede in un volume che sarà pubblicato a cura dell'Università di Bari, perché rimanga traccia permanente di questa attenzione doverosa alla figura di Attilio da Empoli.

Parte I

1. RICORDI DI UN ALLIEVO DELL'ANNO ACCADEMICO 1942-1943

di *Luigi De Rosa*

Tra il gennaio e il maggio 1943 chi scrive fu uno degli studenti che frequentarono le lezioni del professor Attilio da Empoli. L'Economia politica era allora – e mi auguro che continui a esserlo – una disciplina biennale. Avevo sostenuto il primo esame con il professor Adolfo Musco; poi, agli inizi dell'anno accademico 1942-43, vi era stato il breve passaggio (una decina di lezioni più o meno) del professor Alberto Breglia che, dopo il Natale 1942, non venne più. Al suo posto arrivò, trasferito da Messina, il professor Attilio da Empoli.

Non eravamo in molti a frequentare: non più di una quindicina di studenti, tra cui alcuni studenti militari in licenza di convalescenza per ferite o malattie contratte in servizio, e soltanto una o due studentesse.

La guerra aveva imposto le sue esigenze e chiamato alle armi ogni classe di giovani fino a quella del 1921. Sull'urgenza con cui gli universitari della classe 1921 furono chiamati alle armi corsero diverse interpretazioni. Si disse che quegli universitari erano stati chiamati alle armi non ancora ventenni, per punirli dell'atteggiamento ostile alla guerra che molti di essi avevano pubblicamente espresso. Poco dopo la nostra entrata in guerra, infatti, il regime aveva convocato nei grandi teatri delle principali città gli studenti universitari per ricevere testimonianze di consenso e raccogliere domande di volontari per la guerra. Sennonché in non poche di queste adunate, piuttosto che entusiasmo, il regime aveva raccolto aperte manifestazioni di dissenso. Così avvenne anche a Napoli, dove l'adunata si svolse in uno dei più capaci teatri – il Politeama – gremito di studenti universitari in ogni ordine di posti. E il gerarca, intervenuto alla manifestazione, sicuro di ricevere ovazioni e richieste di partenze volontarie, sorpreso dalle grida ostili alla guerra che si levarono dal loggione e da qualche palco, uscì in espressioni stizzite e di disprezzo.

Credo, però, che l'anticipazione della chiamata della leva universitaria del 1921 fu dettata non da un'isterica reazione punitiva quanto piuttosto dal